



Carissimi fratelli e sorelle,

mi verrebbe da chiedere a me e a voi al termine della *Via crucis* ciò che Gesù domandò un giorno alle folle riguardo a Giovanni Battista: *Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ... Un uomo vestito con abiti di lusso? ... Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta* (Mt 11, 7-9).

Che cosa abbiamo portato per le strade della nostra città? L'immagine di un uomo distrutto dalla sofferenza, umiliato e deriso, uno sconfitto. È l'immagine della potenza del nostro Dio.

Non sarebbe meglio celebrare in segreto questa sconfitta che noi crediamo vittoriosa? Che cosa può dire un Dio siffatto ad un mondo come il nostro tutto preso dal culto del successo, dell'edonismo, del potere e della ricchezza? Come può essere attratto da un Dio debole, povero, sconfitto?

Eppure noi riconosciamo di aver bisogno di questa debolezza di Dio, e intuiamo che gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno di questa debolezza di Dio perché essa ci riporta tutti alla verità dell'esistenza. Viene per tutti l'ora della solitudine, dell'abbandono, del dolore, della separazione, del tradimento. E la croce di Gesù, scandalo e stoltezza agli occhi del mondo, apre una terza via al di là della ribellione e della rassegnazione, la via della speranza. La ribellione apre facilmente alla violenza. La rassegnazione può generare depressione. La speranza crea compagnia.

La croce di Cristo parla e dice che il Signore ci ha preceduti e ci attende laddove la nostra vita si scontra o si incontra con il fallimento e la sofferenza. Questa è buona notizia, Vangelo: quando la solitudine intristisce, quando il peccato schiavizza, quando la morte fa capolino e terrorizza, quando l'egoismo chiude il cuore, il Signore è là e, se lo vogliamo, ci prende per mano per guidarci sulla via della salvezza che è proprio liberazione dalla tristezza, dalla schiavitù, dalla paura e da tutte le chiusure su noi stessi.

Lasciamo, dunque, fratelli e sorelle, che la croce del Salvatore si imprima nel nostro cuore: quando sprofondiamo nel buio delle tante morti che crocifiggono la nostra anima, la nostra storia, le nostre relazioni, non dimentichiamo che proprio lì, in fondo al baratro, il Signore ci attende, da lì ci ripesca e ci ridona vita. Da lì si offre di camminare in nostra compagnia.

È questa la debole potenza del nostro Dio, l'amore mite ed efficace del suo Figlio, la luce calda e discreta del suo Spirito di cui facciamo esperienza e che vogliamo dire ai nostri compagni, uomini e donne del nostro tempo, camminando anche noi accanto a loro, dando volto, voce e mano a Gesù, il Salvatore di tutti.